

L'IDIMENTICABILE

PROF. AUGUSTO DE ANGELIS

di Alberto Perconte Licatese



Augusto De Angelis

La morte avrebbe potuto portarselo via all'inizio dell'estate del 1986, quando la tempestività del ricovero in un ospedale attrezzato, l'intuito dei medici, la sua forte volontà di vivere e la mano del Signore vanificarono quel tentativo. Un lungo calvario, tuttavia, lo attendeva per poter sconfiggere il male terribile che lo aveva colto nel pieno del vigore fisico ed intellettuale. Egli, con la fede nel trascendente e con la sopportazione tenace del dolore e più ancora della devastazione fisica e morale che quel male impietosamente impone alle sue vittime, trionfò sulla morte e continuò a vivere. Ma quella, inesorabile e tetra, non tollerò di essere sconfitta e, legatasi al dito la fiera e dignitosa resistenza che l'uomo dimostrò in coerenza col suo carattere e la sua struttura morale, si limitò a concedergli una dilazione di una dozzina di anni. Il tempo necessario per farlo stare ancora un po' accanto ai familiari, vedere i figli sistemati, andare in pensione dalla scuola, godersi il meritato riposo; ma anche per farlo assistere al degrado progressivo ed irreversibile della struttura scolastica, nella quale egli credeva come in un'istituzione sacra, al traviamiento della formazione politica per la quale combatté da adolescente sulle orme del padre Giovanni e dello zio Arnoldo, alla degenerazione indecorosa ed avvilita della politica nell'affarismo e nel personalismo, dell'ideologia sana ed esaltante nel pragmatismo e nel trasformismo più disgustosi e deleteri. Ma in quegli anni egli è vissuto sereno, consapevole di quanto sia sottile il filo che ci tiene legati alla vita, di cui ha capito i veri valori, il vero fine, la vera essenza, riuscendo a trasmettere anche agli altri un senso di pacatezza interiore e di pienezza spirituale. *Tu dici, è l'ora; tu dici è tardi / voce che cade blanda dal cielo.* Scaduta la proroga, ecco che la morte di nuovo bussava alla sua porta, sempre all'inizio dell'estate, senza dargli questa volta la possibilità di organizzare una difesa; lo coglie a tradimento, alla sprovvista, nell'unico modo in cui poteva con certezza sconfiggere la sua tempra di lottatore, ottundendogli i sensi e debellando il suo fisico in meno di un mese.

La vicenda terrena di Augusto De Angelis è, sotto tutti gli aspetti, esemplare. Nella vita privata, nella scuola, nell'azione politica si lasciò sempre guidare da sani principi morali e da una solida formazione umanistica. Compiuti gli studi superiori nel liceo ginnasio "Tommaso di Savoia", conseguì la laurea in lettere classiche presso l'Università di Napoli e subito cominciò la sua brillante carriera di docente, prima nel biennio ginnasiale, poi al triennio, quasi sempre presso i licei "P.Giannone" di Caserta e "G.Bruno" di Maddaloni, dove formò intere generazioni di allievi che ancora

ricordano, oltre alla sua preparazione specifica, vasta e profonda, e l'equilibrio nel valutare, l'affetto per le scolaresche, la sua dedizione all'insegnamento, che egli considerava una missione al servizio dell'educazione e formazione delle giovani generazioni. Impegnato nella politica sin dall'adolescenza, dicevo, anche in questo campo obbedì alla coscienza, al senso morale, all'intelligenza prima e più ancora che alle ragioni del partito e dell'ideologia astratta, pur essendo saldamente legato all'uno da innato senso della disciplina e della gerarchia e all'altra da consapevole adesione idealistica basata su solide conoscenze storico-filosofiche. Non concepì mai la faziosità e non riusciva a nutrire odio per gli avversari, anche se la parte politica che era fiero di rappresentare fu spesso bersaglio della persecuzione, della diffamazione e della discriminazione feroce. Gli ideali nazionali e sociali predicati dal MSI erano per lui il fondamento su cui si sarebbe potuta costruire una società ordinata e fiorente. La religione cattolica, la sacralità della famiglia, l'amor di patria, l'onestà morale ed intellettuale erano i principi a cui egli si ispirò per tutto il periodo in cui partecipò alla vita politica, durante il quale fu per ben ventitré anni consigliere comunale e più volte candidato alla Provincia, alla Regione, alla Camera e al Senato, conseguendo sempre lusinghieri risultati personali e risultando tra i candidati più votati in tutte le tabelle statistiche. Poi il partito, ormai sulla strada della trasformazione e dell'inserimento nel sistema, anche a costo di perdere quella peculiare identità che lo aveva fatto più volte cadere e risorgere, con decisione arrogante e scorretta lo mise da parte, preferendogli uomini riciclati per l'occasione e di dubbia fede politica gli lasciò la sola strada possibile ad un uomo come lui, il ritiro a vita privata.



Augusto De Angelis

Il mio sodalizio con lui ebbe inizio nel lontano 1960, quando mi iscrissi al MSI, di cui egli era già maturo esponente; infatti, era già laureato ed insegnava, mentre io da

poco avevo terminato il biennio ginnasiale. Da allora non ci fu attività di partito (congressi, manifestazioni, iniziative varie) e competizione elettorale che non ci vide impegnati direttamente o indirettamente in tutte le fasi di organizzazione, propaganda, raccolta ed analisi dei risultati. Uno dei momenti più esaltanti della vita di partito fu la primavera del 1972, quando il MSI a S.Maria superò il 20% dei suffragi ed egli in quella occasione, candidato alla Camera, prese in città quasi gli stessi voti del capolista Luigi Birindelli. Subentrarono le amarezze, a cominciare dalla defezione dei demonazionali e le difficoltà logistiche e finanziarie, ma anche se rimasti in pochi, riuscimmo a superarle, mantenendo sempre alto il nome del partito nella nostra città e conservando sempre una piccola ed agguerrita rappresentanza in consiglio comunale. Una bella soddisfazione se la prese giugno 1979 quando, candidato al Senato, risultò terzo con quasi il 14% dei voti, dimostrando che anche qui la scissione non aveva intaccato la forza elettorale del partito. Per dieci anni fui al suo fianco nel più alto consesso cittadino. Ci fu allora un'intesa perfetta: guardandoci solo negli occhi o consultandoci per qualche minuto, decidevamo la linea da seguire, per le votazioni, le dichiarazioni di voto, gli interventi e le mozioni o interrogazioni da presentare. Eravamo sempre sulla breccia e con non poco sforzo fisico e mentale riuscivamo a resistere fin quasi all'alba, dopo di che a volte andavamo direttamente a scuola, senza fruire del giorno di congedo garantito dalla legge. I suoi interventi erano ascoltati attentamente da tutti gli astanti, non perché si sentissero disposti a lasciarsi persuadere, tutt'altro, ma perché la sua oratoria, possente e dotta, era un'interessante ed utile lezione di civismo, di buon senso, di amor di patria, che veniva da un uomo di solida cultura umanistica e di consumata esperienza politica, in quanto sedeva su quei banchi ormai da un ventennio.



Il prof. De Angelis commemora i caduti (1979)

Sembra strano affermare che allora la politica, in varie occasioni, anche in altri partiti, lo ammetto, non fosse disgiunta dai sentimenti. Potrei ricordare che in occasione di calamità naturali (alluvione di Firenze del 1966, terremoto del Belice del 1968 e dell'Irpinia del 1980) organizzammo raccolte di vestiario e generi di prima necessità che direttamente o tramite la Croce Rossa inviammo ai centri di smistamento istituiti sui territori colpiti; che organizzammo "Befane sociali" per i bambini meno abbienti; che spesso riuscimmo a stabilire con iscritti e simpatizzanti un rapporto di familiarità e di solidarietà che prescindeva dal tornaconto elettorale. Ma preferisco accennare all'iniziativa che ritengo più nobile, quella che per suo volere e grazie al suo impegno personale e alla tenacia del suo temperamento, la sezione attuò in varie fasi: innalzare una lapide ai soldati della Repubblica Sociale fucilati a S. Angelo in Formis dagli anglo-americani e dare sepoltura alle salme di tre di essi, di cui non si riuscì a reperire i familiari. Utilizzando gli appunti del cap. Vittorio Corradini, il quale dal lontano 1945 aveva cercato di ricostruire la vicenda e di mettersi in contatto con le famiglie dei fucilati, facemmo dare alle stampe un semplice opuscolo. Il 4 novembre 1966, sotto una pioggia torrenziale, scoprimmo una lapide sul luogo dell'esecuzione, alla presenza del gen. Junio Valerio Borghese e di esponenti di partito e di associazioni di combattenti e reduci. Il 16 dicembre 1979 sistemammo in una tomba del cimitero i resti di tre caduti, con l'intervento di autorità, familiari di caduti e gente semplice. Mai lo vidi più emozionato e soddisfatto come in quell'occasione. Il suo nome, e con esso i suoi sogni, il suo ideale politico, la sua perseveranza, la sua fede, in quel momento veniva scritto nella storia della pietà cristiana e dell'umano sentire, al di sopra di ogni spirito di parte e di qualsivoglia etichettatura politica. Egli era un uomo di sentimenti tanto elevati e di doti morali ed intellettuali così spiccate che difficilmente lo si può dimenticare.